

ricevuto dagli ufficiali alle *rason* (v. n. 67) rappresentanti il doge, 200 ducati d'oro a prestito per riparare le fortificazioni del castello di detta terra; ne promette la restituzione in eguali rate nei due prossimi anni.

Fatto come il n. 70. — Testimoni i due notai testimoni nel n. 70 e Donato del fu Delai *barcario* inserviente dei detti ufficiali. — Atti Nicolò de' Farisei.

88. — 1363, ind. I, Settembre 18. — c. 25 (21) t.^o — Il doge ed il suo consiglio creano procuratori del comune di Venezia gli ufficiali alle *rason* nominati nel n. 67, con facoltà di stipulare quanto sta nel n. 89.

Fatto, atti e testimoni come al n. 67.

89. — 1363, ind. I, Settembre 19. — c. 26 (22). — Rainieri da Siena (v. n. 84) dichiara d'aver ricevuto dai procuratori nominati nel n. 88 ducati d'oro 3000 a titolo di mutuo per pagare debiti del patriarcato di Aquileia verso la camera papale. Fino a completo rimborso, Venezia potrà esigere la grazia del vino che pagasi in Grado, e trattenersi la contribuzione pei diritti dell'Istria; più saranno pagati 1000 ducati all'anno. Princivalle *de Allerüs* (*Alferiüs?*) di Asti, procuratore come al n. 85, ratifica tutto ciò in nome dei suoi mandanti.

Fatto nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Pietro Polani auditore, Filippo de' Migliorati giurisperito, Andrea da Siena notaio dei signori di notte, Monaco de Monacis ed Andrea da Bologna ambi notai degli avvocadori di comune. — Atti come al n. 63.

90. — 1363, Settembre 22. — c. 16 (12). — Annotazione che papa Urbano V, essendo a Montefiascone, creò cardinali: l'arcivescovo di Cantorbery (Simone de Langham), prete dei XII Apostoli; l'arcivescovo di Napoli Bernardo (de Bosquet); il patriarca di Gerusalemme, il vescovo di Montauban, il vescovo di Beauvais, Stefano vescovo di Parigi prete di S. Eusebio, Pietro vescovo di Castro prete di S. Lorenzo in Damaso (*), Francesco dei Tibaldeschi, solo italiano, priore di S. Pietro in Roma, prete di S. Sabina.

(*) Cancellato.

91. — (1363), ind. II, Settembre 30. — c. 27 (23) t.^o — Roberto imperatore titolare di Costantinopoli, despoto di Romania, principe di Taranto e di Acaia, a Pietro Mocenigo console veneto nel regno di Napoli e a tutti i veneziani trafficanti in Puglia. In seguito alle contese insorte in Trani fra gli ufficiali d'esso principe e i veneziani e il loro console, per le quali quest'ultimi si trasferirono in Barletta, ed a negoziati (che si narrano) fra la Signoria veneta e lo scrivente, questo accetta e ratifica quanto segue: Sono aboliti gli ordini emanati in onta agli antichi trattati dal 1 Settembre della I indizione in poi, come furono revocati i provvedimenti presi da Venezia dopo la stessa epoca contro i sudditi principeschi. Il console veneto avrà per 4 anni o più, a beneplacito dei contraenti, giurisdizione civile, in tutti gli stati del principe, nelle liti fra veneziani o intentate ai veneziani. Il medesimo console potrà far imprigionare per debiti civili (non fiscali) i veneziani nei casi prescritti